

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1878

quel banco di venire alla Camera a proporre delle convenzioni per l'esercizio privato, senza ricorrere tardivamente all'idea dell'inchiesta.

Infatti con qual diritto chiedete voi oggi questa revisione? Quali avvenimenti vi hanno condotto oggi a sottoporre nuovamente il problema alla Camera? quel problema che già era stato risolto?

In fatto di ferrovie noi ci troviamo allo stesso punto in cui ci trovavamo nel 1876; nulla di nuovo è sopraggiunto che vi autorizzasse a ritornare sulle risoluzioni prese dal vostro partito.

Quindi io non credo che il Ministero avesse questo diritto di sottoporre nuovamente il problema alla Camera. Se non che, ho inteso spesso ripetere anche prima che la scrivesse l'onorevole Bertani, una cosa abbastanza singolare. Si è detto: quell'articolo 4 che cosa voleva in fondo? Poteva veramente riferirsi come una risoluzione del problema ferroviario? Ma tutt'altro; quell'articolo non era altro che una votazione politica; si trattava di dare un voto contro la Destra, ma il problema ferroviario rimaneva intatto.

Ora, o signori, credo che nulla vi abbia di più ingiustificato e di meno conveniente di quella spiegazione. E che, forse quell'articolo 4 sbucciava quel giorno dal cervello di qualche deputato per la prima volta? No davvero. Quell'articolo era una applicazione vera e propria dell'intero programma della Opposizione parlamentare. E quando l'onorevole Ricasoli in quel giorno solenne, riassumendo quasi tutta la discussione, disse: qui, signori, non si tratta di una semplice questione di ferrovie, ma si tratta di dare un nuovo indirizzo alla condotta del Governo; è ciò che io intendo con questa votazione. E quelle poche parole riassumevano tutto quanto aveva sostenuta la Sinistra in sedici anni di opposizione.

Io mi meraviglio poi, e lo dico con vero dolore, come quegli uomini che seguirono in quel giorno l'onorevole Ricasoli, abbiano potuto essere fatti segno a strali così immeritati, e debbo dire all'onorevole Sella che provai un gran dispiacere l'altro giorno, nel vedere un uomo così eminente, come è egli, confondersi con quella turba che, non avendo il coraggio di opporsi apertamente alle grandi riforme, tendono ad insinuare le intenzioni di coloro che le compiono, o vi si associano. Però l'onorevole Sella si affrettò a spiegare il suo concetto ben diverso da quello che era potuto sembrare, ed io me ne compiacco con lui.

Se non che potrebbe supporre che il Ministero allontanandosi oggi dal programma del suo partito, lo abbia riconosciuto errato nei principii o quanto meno inapplicabile nel momento.

Ebbene, o signori, se la Camera non si trovasse in condizioni così disagiate, io mi riprometterei di dimostrarle fino all'evidenza, che i principii di quel programma, hanno oggi ricevuto amplissima conferma della loro verità, e che l'attuazione di quel programma è divenuta oggi di una assoluta necessità.

Però, lo ripeto, non è il momento di accingersi a questa dimostrazione; lo stesso progetto di legge non vi si presterebbe.

Quindi io concludo pregando il Ministero di sinistra, col quale, checchè se ne possa pensare, mi ritengo sempre legato dai vincoli del partito, ed a cui intendo di mantenermi amico, pregandolo che segua quella via che gli ha tracciato il suo partito. Al patto che egli si mantenga fedele al programma di questo stesso partito, io gli conservo la mia amicizia, ed è a questo solo patto che io gli darò sempre il mio voto favorevole.

Quindi prego l'onorevole signor ministro di non curarsi dell'inchiesta; se la Camera la voterà come è probabile, lasci pure che faccia il suo corso; avremo cinque o sei volumi di più da dispensare e da servircene come meglio ci piace, ma l'onorevole ministro impieghi intanto questo tempo a preparare l'avvenimento che sarà l'attuazione del programma di questa parte della Camera, cioè l'esercizio delle ferrovie dato all'industria privata.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lugli.

LUGLI. L'onorevole Zeppa nell'esordire del suo discorso ha invocato la benevolenza della Camera, e trovo che ne aveva ben ragione, perchè egli sul fine del discorso medesimo, ha pronunciato parole, che per verità la Camera accolse non con troppa benevolenza...

Voce a sinistra. Che c'è un censore? Tocca al presidente.

PRESIDENTE. Non ho mancato di fare il mio dovere, ma ha spiegato le sue parole.

LUGLI. Egli ha detto che il progetto di legge ha una origine dubbia...

PRESIDENTE. Non si fermi su queste frasi, onorevole Lugli.

LUGLI. Non richiamerò le missioni cattoliche invocate dall'onorevole Zeppa, per non far perdere la testa alla Camera, come, egli ha detto, qualche volta succede. Io intendo di prendere il progetto come è, perchè per verità non saprei sotto qual altro aspetto prenderlo; e preso come è, comincio col dichiarare, che questo progetto ha una impronta di disposizioni, che sono in contraddizione con le deliberazioni che la Camera adottò colla legge del 29 giugno 1876. È contento, onorevole Zeppa?